



NEWSLETTER n. 13

13 LUGLIO 2012

SOMMARIO

in questo numero:

1. **Un libro per amico**
breve presentazione di due pubblicazioni, a cura di Dino Calderone
2. **“Vieni e vedi ... con Lui saremo liberi”** :
cronaca di una missione popolare, di Maria Pia Bonanno
3. **“Cambia il mondo ... cambiamo la pastorale”**: una riflessione di Andrea Pinesi
4. **Rassegna stampa: culla della vita a Milano**
(da Avvenire del 08/07/2012)

UN LIBRO ... SOTTO L'OMBRELLONE (o comunque dove preferite...)

Una breve presentazione di due interessanti pubblicazioni, a cura di Dino Calderone:

MILITELLO CETTINA (A cura di) “I laici dopo il Concilio. Quale autonomia?”

EDB, 2012, pp. 160

A 50 anni dal Vaticano II occorre da parte dei laici e delle stesse comunità cristiane un serio esame di coscienza ecclesiale, riprendendo in mano il Concilio, rileggendolo in modo non superficiale. Accanto a ciò si rende indispensabile una ripresa dell'azione formativa dei laici e una nuova valorizzazione dell'associazionismo. Il volume raccoglie i contributi offerti sul tema da studiosi diversi ai quali è stato chiesto di riflettere su alcuni precisi passaggi del percorso conciliare. Lo sforzo si concentra soprattutto sull'identità-autonomia laicale.

XERES SAVERIO, CAMPANINI GIORGIO, “Manca il respiro. Un prete e un laico riflettono sulla Chiesa italiana”, Ancora, 2011, pp. 144

È una sensazione condivisa, di questi tempi, nelle nostre comunità cristiane: un senso di oppressione, quasi mancasse il respiro. Come per una Chiesa piuttosto in affanno, fino ad avere il "fiato corto". Si attribuisce spesso l'inizio di tutti i mali presenti alla svolta segnata dal concilio Vaticano II, ma è una tesi non giustificata. Se ci fu un momento in cui il respiro della Chiesa si fece ampio, fu proprio quello:

ricuperando le dimenticate profondità della Scrittura e della Tradizione, riattivando i legami con le altre Chiese cristiane, aprendo le finestre verso un mondo in fermento. Si era tornati, insomma, a respirare a pieni polmoni, utilizzando le molteplici risorse che lo Spirito mette a disposizione del Corpo di Cristo. Poi, per una serie di motivi che qui, almeno in parte, si cerca di individuare e documentare, si ebbe forse timore di osare troppo, impauriti, come l'apostolo Pietro, per un vento che soffiava forte. E ci si è rassegnati ad un piccolo cabotaggio, in un rassicurante andirivieni tra una sponda e l'altra. Eppure il vento soffia ancora.

“Vieni e vedi...Con Lui saremo liberi!” **CRONACA DI UNA MISSIONE POPOLARE**

“Grazie per la preghiera ... Mi piacerebbe avere sempre fede in Lui, in qualsiasi momento della mia vita, e affidarmi completamente al nostro Signore perché è l'unico che non delude mai e ama di un amore vero. Senza Lui non sono nulla ... non ha senso niente. Vorrei conoscerlo di più e fare la Sua volontà sempre”.

“Trovare la forza del perdono”.

“Signore aiutami a fidarmi di Te e fa' che sia sempre incapace di fare il male”.

“Chiedo perdono per i miei peccati, pace, rassegnazione per la perdita di mia mamma e mia sorella...Mi sento sola. Grazie Signore, benedici mio figlio...”.

“ Vorrei che mi cercassi anche quando sono stanco. Vorrei che mi amassi anche quando sono sordo”.

“Nella speranza che per ogni lacrima oggi versata possa esserci domani un raggio di sole!”.

Queste sono solo alcune delle preghiere, frutto della missione territoriale, dal tema “Vieni e vedi! Con Lui saremo liberi”, svoltasi in città tra il 22 e il 24 giugno: tre giorni per offrire a tutti, grandi e piccini, un'occasione per riflettere, pregare, amare, ridere, cantare e giocare insieme; un input per far incontrare Gesù, senza troppe parole, nella semplicità di un sorriso, di una stretta di mano, di una “caramella di Dio” (i messaggini spirituali “pescati” in un sacchetto dai passanti), di una testimonianza gioiosa di fede e libertà, quella libertà da tante schiavitù che la civiltà odierna propina con insistenza lasciando, però, il cuore arido e vuoto. Con l'obiettivo di testimoniare la gioia di essere cristiani, varie realtà (l'Ufficio Missionario con l'MGM, l'Ufficio Migrantes, i Padri Oblati con l'MGC, l'AMMI, le COMI e la parrocchia “Maria Regina degli Apostoli”, le parrocchie “San Camillo”, “S. Maria della Consolazione”- Gravitelli Inferiore, “Camaro San Paolo”, le Suore “Francescane dei Poveri”, il “Gruppo Padre Nostro...Padre di Tutti”) hanno per mesi lavorato insieme per costruire qualcosa che potesse lanciare un messaggio d'amore, di

speranza, di letizia, di fede e il 21 giugno, presso la Chiesa "S. Elia", durante la concelebrazione eucaristica, presieduta dall'Arcivescovo Mons. Calogero La Piana, hanno ricevuto il mandato missionario. Così per due giorni: di mattina, a piazza Duomo, dei giovani animatori intrattenevano con giochi, gare e canti i bambini dei Grest, provenienti da varie parrocchie; nel pomeriggio, nella Chiesa "S. Elia" si svolgevano diversi momenti di preghiera, quali il Santo Rosario, l'Adorazione Eucaristica, la Santa Messa internazionale, animata dai Migrantes, la veglia dei Missionari Martiri; la sera alle 21.00 a piazza Duomo, ora una caccia al tesoro, ora un'animazione con canti e danze eseguite dai Migrantes che, con strumenti a percussione, ritmi avvincenti, coreografie e costumi tipici hanno incantato i passanti, creando unità e grande coinvolgimento. Infine, il 24: la mostra missionaria presso i Chiostrì dell'Arcivescovado, l'Adorazione Eucaristica, dalle ore 20 alle 23.30 presso la Chiesa dei Catalani, le possibilità di essere accolti e ascoltati da due sacerdoti e di scrivere su dei cartoncini le proprie intenzioni di preghiera (per le quali noi del gruppo "Padre Nostro...Padre di Tutti" pregheremo sempre durante gli incontri) e la contemporanea missione esterna di coppie di giovani che, dopo aver ricevuto il mandato missionario si recavano a due a due per le strade ad invitare i "non sportivi", vista la concomitanza della partita, ad entrare in chiesa a dialogare qualche minuto con Gesù, l'unico vero amico che ci attende fedelmente, nonostante la nostra piccolezza. Grandi i risultati della missione: al termine della serata mi rendo conto di quanta gente abbia bisogno di una parola di conforto e di un momento di condivisione, di quanti occhi si siano illuminati dopo aver letto una frasetta che sembrava proprio lo specchio della propria vita, rievoco tutte le emozioni percepite, gli incontri fatti, i discorsi, i volti, i desideri, le speranze, le confidenze e tutti gli sguardi sfuggenti dopo un primo annuncio...! Porto tutti nel mio piccolo cuore e dico "Grazie, Signore, per tanta ricchezza!" Poi estraggo anch'io una frasetta dal sacchetto, come sono solita fare ad ogni missione, e vi scorgo tutto il senso. Leggo: "Prendi la speranza e vivi nella sua luce. Prendi la bontà e donala a chi non sa donare. Scopri l'amore e fallo conoscere al mondo". (Mahatma Gandhi). Allora, sono felice di essere stata per un paio d'ore, insieme ai miei fratelli di comunità e a tutti coloro che con noi hanno collaborato, strumento nelle mani di Dio. Sarà Lui a far germogliare i "semi" sparsi, quando e come vorrà.

Maria Pia Bonanno

=====

“CAMBIA IL MONDO...CAMBIAMO LA PASTORALE”

Crisi economica, crisi politica, crisi sociale, crisi...; oggi si sente sempre più parlare di crisi in un mondo che cambia...!! E noi, Chiesa del 2012 come rispondiamo alla sfida che ci pone questo "mondo che

cambia"...?! Domanda, forse, fin troppo scontata, ma mentre il mondo cambia, per certi aspetti la nostra pastorale è rimasta ancorata ad un "devozialismo" medievale che non riesce a dare risposte al cambiamento in atto. Beh, forse non dirò qualcosa di nuovo, ma è bene sempre ricordare che, oggi più che mai, bisogna ritrovare il vero fondamento della fede cristiana... perché, come afferma il documento della CEI del 2004 "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia" al n. 6: << non si può dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa [...]. C'è bisogno di un rinnovato annuncio della fede.>>; o meglio, c'è bisogno di un ritorno al vero e autentico annuncio di Cristo morto e risorto (Kerigma)... Per far ciò è necessario, soprattutto, **RIPARTIRE DA GESU' CRISTO**; attenzione, non da ciò che si deve fare per abitudine o da ciò che la gente chiede per superstizione, ma bisogna ripartire ponendo il fondamento della fede cristiana attraverso il "primo annuncio", che apre nuove prospettive di vita, motiva in maniera radicale la partecipazione, instaura un dialogo e un' accoglienza finalizzati a diventare suoi discepoli e non soltanto a soddisfare una richiesta momentanea o a partecipare a convegni o attività varie. Il "primo annuncio" è la sensibilità pastorale che ci permette di ricondurre tutto al fondamento di tutto: Gesù di Nazareth. Allora, oggi, l'esigenza principale non è proporre attività, riti da fare, processioni, pie devozioni, ma l'incontro con il Signore Gesù attraverso le attività, i riti...: è questa la vera identità cristiana delle persone che Lo seguono e delle comunità che Lo annunciano; che annunciano perché Cristo ci manda ad annunciare la bella notizia (Vangelo) che Egli, nonostante la nostra pochezza, le nostre "crisi", i nostri fallimenti, le nostre paure, ci ama e si prende cura di noi per condurci alla pienezza di vita, alla felicità, alla salvezza, ora e per sempre. Quindi dovrebbe essere Cristo la nostra priorità pastorale, non i gesti, le attività, l'organizzazione, l' Istituzione da difendere. Forse, allora, se ci poniamo su questa linea, non avremo più il problema di un Cristianesimo che "distribuisce sacramenti" (constatiamo il fallimento di una pastorale della quantità), ma di un Cristianesimo che pone la sua attenzione alla Persona, educata ad una fede viva, una fede gioiosa, una fede che diventa stile di vita.

Andrea Pinesi

L'AFORISMA DEL GIORNO
"L'amore assomiglia a Dio: per raggiungerlo bisogna crederci" [Ugo Ojetti (1871-1946)]

Il nostro sito web: www.consultalaici.messina.it
La nostra mail: consultalaicimessina@hotmail.it
Il nostro blog: <http://cdalmessina.wordpress.com>



RASSEGNA STAMPA



08/07/12

Culla della Vita a Milano

Sta bene il piccolo Mario Decine le richieste di adozione

Da ieri mattina il centralino della direzione sanitaria della Mangiagalli di Milano sono presi d'assalto: una marea di telefonate, soprattutto dal Sud Italia, per chiedere di poter adottare Mario, il piccino di un chilo e settecento grammi lasciato venerdì nel tardo pomeriggio nella "Culla della Vita" della clinica ostetrica e ginecologica milanese. C'è un cono d'ombra, al riparo dall'occhio indiscreto delle telecamere, superato un ingresso più appartato per raggiungere l'ospedale Mangiagalli di Milano. È qui, in un angolo buio dove la luce illumina solo una piccola saracinesca, che si trova la culla che è in funzione dal 2007 ma che è stata usata ieri per la prima volta, accogliendo il piccolo Mario nato appena una settimana fa, 1,7 chili di peso. Si tratta di un sistema hi-tech che mette il bebè abbandonato subito al sicuro. Ci tengono a precisarlo i medici della struttura: «Non è una "ruota degli esposti", è molto di più», assicura il direttore medico di presidio Basilio Tiso.

La mamma che sceglie di lasciare il suo bambino deve solo schiacciare un pulsante: la saracinesca si alza su una moderna incubatrice dove riporre il neonato. Il tempo di permettere alla donna di allontanarsi e la saracinesca si chiude. Poi scatta l'allarme, che fa accorrere il personale.

DI TOMMASO SCANDROGLIO

Mario è il primo. Il primo bebè lasciato nella Culla della Vita della clinica Mangiagalli di Milano dal 2007. Ma altri piccoli insieme a lui ogni anno non vengono riconosciuti dalle madri che partoriscono in ospedale: circa una ventina nella sola Milano. La Culla della Vita è la versione moderna dell'antica Ruota degli esposti, invenzione cattolicissima. La prima fu installata in Francia nel 1188 presso l'ospedale dei Canonici di Marsiglia. La vicenda del piccolo Mario, così chiamato perché è stato depresso nella culla il giorno in cui la Chiesa celebra la memoria di Santa Maria Goretti, commuove certamente, ma deve anche far riflettere.

Alcuni ad esempio obietteranno che questo strumento non serve a nulla: un solo neonato in cinque anni di funzionamento della culla. Culla che in realtà è una sofisticata e costosa incubatrice al cui interno la temperatura è sempre costante. «Che spreco», qualcuno protesterà. «Si

potrebbe spostare questa incubatrice nel reparto neonatale e di certo sarebbe più utile». Ma una vita, ci viene da rispondere, non vale cinque anni di attesa? Se non ci fosse stata quella culla forse la madre avrebbe scelto la via dell'aborto. Chi può con certezza negarlo? E poi interrogiamoci su questo: chissà quante donne sono passate di lì con il loro fagottino in braccio e con l'intenzione lacerante nel cuore di deporre il proprio figlio in quella culla, ma poi hanno deciso

di compiere la scelta migliore e – in alcuni casi – la più difficile: tenerlo e non abbandonarlo. La presenza silenziosa della Culla della Vita è, per paradosso, anche un invito discreto e rispettoso verso le donne in difficoltà a decidere di essere madri. E forse quel manifesto in bianco e nero che ritrae un volto dolcissimo di bimbo e che è posto all'ingresso della culla vuole fare proprio questo: indirizzare il cuore delle mamme al coraggio e alla speranza.

La vicenda di Mario inoltre non può non farci riflettere sul dramma dell'aborto. Le culle della vita sono una risposta efficace, insieme a molte altre soluzioni, alle gravidanze "indesiderate". Si badi bene:

non la soluzio-

ne perfetta, perché la scelta migliore è quella di veder crescere un figlio con la propria madre, ma sicuramente un rimedio che potrebbe evi-

tare moltissimi aborti. Si dirà che lo strumento della culla è inefficace perché raramente utilizzato. Facile rispondere che molte donne, soprattutto giovanissime ed extracomunitarie, non sanno che la legge consente loro di non riconoscere il figlio.

E quante poi conoscono l'esistenza di questo tipo di culle? L'attenzione dei media è rivolta ad incentivare la diffusione di nuovi strumenti abortivi – RU486, pillola del giorno dopo, EllaOne – e non a pubblicizzare soluzioni alternative, che permettono alla donna di consegnare in buone mani il proprio figlio e a quest'ultimo di vivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA